

Claudia Nasini

## UNA GUERRA DI SPIE

*Intelligence anglo-americana, Resistenza e badogliani  
nella Sesta Zona Operativa Ligure Partigiana (1943-1945)*

Collana "Orizzonti"

14

Claudia Nasini, *Una guerra di spie*  
Copyright © 2012 Tangram Edizioni Scientifiche  
Gruppo Editoriale Tangram Srl – Via Verdi, 9/A – 38122 Trento  
www.edizioni-tangram.it – info@edizioni-tangram.it

Collana “Orizzonti” – NIC 14

Prima edizione: novembre 2012, *Printed in Italy*  
ISBN 978-88-6458-062-3

In copertina: *United States Postage. Honoring those who have served* © Blue Moon – Fotolia.com

Stampa su carta ecologica proveniente da zone in silvicoltura, totalmente priva di cloro.  
Non contiene sbiancanti ottici, è acid free con riserva alcalina.

Ad *Albert R. Materazzi* per la guida instancabile,  
l'accesso privilegiato al Suo prezioso Archivio privato  
nonché e soprattutto, l'affetto



## SOMMARIO

INTRODUZIONE	11
1. LA COBELLIGERANZA ITALIANA	21
1.1. Contrasti anglo-americani e ruolo militare italiano nella Campagna d'Italia	21
1.2. Il Comando Supremo Italiano tra Documento di Québec e riorganizzazione del Servizio Informazioni Militare	33
1.3. "The Rankin plan": i britannici e il necessario monitoraggio degli antifascisti italiani	54
2. I SERVIZI ANGLOAMERICANI NELLA VI ZONA OPERATIVA LIGURE PARTIGIANA E NON SOLO	67
2.1. Impegno del S.O.E. britannico e dell'O.S.S. americano nella Campagna d'Italia	67
2.2. I vertici militari italiani, il S.I.M. e gli Alleati	79
2.3. Problemi e prospettive in chiave post-bellica	87
3. ALCUNI SIGNIFICATIVI <i>CASE STUDIES</i>	95
3.1. Le missioni italiane quali la "Otto" e la "LLL/Charthouse" e la "S.I.M." (del capitano Alberto Li Gobbi)	95
3.2. Espansione dell'O.S.S. dietro la Linea Gotica	117
3.3. La missione americana "Walla-Walla" nella VI Zona Operativa Ligure Partigiana	128
3.4. I team "Peedee" e "Roanoke" dalla Linea Gotica alla Liberazione	152
CONCLUSIONI	171
ALLEGATI	181
BIBLIOGRAFIA	209



# UNA GUERRA DI SPIE

*Intelligence anglo-americana, Resistenza e badogliani  
nella Sesta Zona Operativa Ligure Partigiana (1943-1945)*





## INTRODUZIONE

In questo ultimo ventennio, dopo la caduta del muro di Berlino, abbiamo assistito in Italia a un generale ripensamento del nostro concetto di identità nazionale che dopo gli eventi degli ultimi sessant'anni mostrava di aver profondamente risentito dell'esperienza della Guerra Fredda. La fine del Comunismo reale e della contrapposizione ideologica con il modello democratico-capitalista occidentale ha permesso di analizzare in modo più lucido e obiettivo i tragici eventi della guerra civile italiana del 1943-1945, inquadrati nella lotta tra la Germania nazista e gli Alleati anglo-americani. Questa analisi ha consentito alla storiografia italiana sulla seconda guerra mondiale di superare alcune interpretazioni parziali delle vicende del biennio 1943-1945. Da un lato è stato possibile un riesame delle relazioni intercorse tra gli Alleati anglo-americani e la Resistenza italiana durante la Campagna d'Italia, dall'altro è stata sentita l'esigenza di ripensare il significato storico dei governi del Sud e quello dei loro rapporti con gli Alleati e con la Resistenza. È così lentamente emerso come la criminalizzazione *in toto* dell'epoca fascista e per contro l'esaltazione acritica del fenomeno resistenziale avesse portato a una distorta interpretazione sia del comportamento degli Alleati sia di quello dei governi del Sud.

Fino alla metà degli anni '80 la storiografia che ha indagato i rapporti tra la Resistenza e gli Alleati ha sempre sostenuto la tesi che gli anglo-americani avrebbero contrastato lo sviluppo indiscriminato della Resistenza italiana a causa della preoccupazione che si affermassero forze politiche potenzialmente pericolose<sup>1</sup>.

<sup>1</sup> In molti casi è stata esaltata la contrapposizione tra antifascismo e anglo-americani, interpretando alcuni dei passaggi più significativi nei loro rapporti, quale il "proclama Alexander" del novembre 1944 o gli accordi di Roma del dicembre 1944, come tentativi Alleati di neutralizzare l'esperienza partigiana. Si è lasciato così intendere che il Comitato di Liberazione Nazionale Alta Italia (C.L.N.A.I.) avesse operato sostanzialmente in opposizione agli anglo-americani. Si veda per tutti Roberto Battaglia:

In questo progetto gli Alleati – in particolare gli inglesi – si sarebbero avvalsi dell'appoggio del governo Badoglio e della Monarchia anch'essi preoccupati per la sistemazione politica post-bellica<sup>2</sup>.

La storiografia cosiddetta di sinistra, che è quella che si è prevalentemente occupata dell'argomento, ha sostenuto a tale proposito che furono in particolare i servizi segreti Alleati a cooperare con quelli di Badoglio – ma poi anche con quelli di Bonomi – per impedire che la Resistenza potesse assumere dimensioni di massa<sup>3</sup>. Questa interpretazione se da un lato, opportunamente, esaltava il ruolo che ebbe la leadership antifascista di estrazione social-comunista nel trasformare i primi gruppi partigiani in un vasto movimento popolare, dall'altro, negava il significativo contributo militare ricevuto in tal senso sia dagli anglo-americani sia dai governi del Sud. Molta della storiografia d'impronta marxista ha cercato infine di esaltare, oltre i reali meriti, il contributo militare della Resistenza partigiana alla cacciata dei nazi-fascisti, svilendo al contempo

---

«Modestissimo è senza dubbio il posto che gli Alleati assegnano nei loro piani al movimento partigiano italiano. Loro scopo evidente è di evitare in ogni modo che tutta l'Italia del Nord si sollevi impetuosamente alle spalle del nemico per suo conto o per sua iniziativa». R. BATTAGLIA, *Storia della Resistenza italiana (8 settembre 1943 – maggio 1945)*, Torino, Einaudi, 1964, p. 528 e *passim*.

<sup>2</sup> Scrive Giorgio Bocca: «Ai primi di ottobre 1943, si assiste in Italia al rilancio della monarchia. Gli anglo-americani le sono favorevoli, a quel fine dell'efficienza militare che può servire da alibi ai protagonisti della storia in rapido movimento per eludere scelte più difficili: in Italia per esempio la chiamata a raccolta delle forze popolari antifasciste. È più semplice tenere in piedi la corte e i suoi arrendevoli personaggi. Churchill dirige con l'abituale vigore questa politica da *ancien régime* senza farne misteri». G. BOCCA, *Storia dell'Italia partigiana. Settembre 1943 – Maggio 1945*, Milano, Mondadori, 1995, p. 107 e *passim*.

<sup>3</sup> «Esiste per cominciare un attesismo incoraggiato dagli anglo-americani. Essi non desiderano difficoltà politiche; preferiscono la collaborazione di pochi esperti [cioè la collaborazione dei servizi segreti italiani con i propri, N.d.A.] a quella, ricca di imprevisti, di un esercito popolare. Un altro attesismo è voluto dal Re e da Badoglio, i quali non potendo controllare la ribellione cercano di paralizzarla. Badoglio fa il suo mestiere senza scrupoli: per esempio arruola nel S.I.M. (Servizio di Informazioni Militari) gli ufficiali di presunta o sicura fede fascista contando sulla loro gratitudine; e poi destina il S.I.M. a fare da cortina fumogena fra Alleati e Resistenza». *Ivi*, 115-116.

l'apporto essenziale delle armate alleate, senza le quali non sarebbe stata possibile la liberazione dell'Italia<sup>4</sup>.

Il primo obiettivo di questa ricerca è pertanto quello di mostrare come durante la Campagna d'Italia il governo Badoglio – e più tardi i due governi Bonomi – non appoggiarono alcun presunto progetto alleato ostile al movimento partigiano nell'Italia occupata. Al contrario, almeno sino all'estate del 1944, l'obiettivo principale delle autorità militari italiane fu quello di sostenere attivamente lo sviluppo della Resistenza. A tale riguardo ricorderemo come spesso sia stata sottovalutata l'influenza che il cosiddetto “*Memorandum di Québec*” ebbe sul comportamento delle autorità italiane. Poiché tale documento affermava che il trattamento dell'Italia nel dopoguerra sarebbe dipeso dall'apporto militare che il governo e il popolo italiano avrebbero dato alle operazioni belliche alleate, a partire dal settembre 1943, l'obiettivo principale del governo del Sud divenne quello di favorire in ogni modo la partecipazione italiana alla guerra contro i tedeschi. In questo senso il governo Badoglio si sarebbe adoperato sia per arrivare a una rapida riorganizzazione dell'esercito, dopo che questo si era pressoché dissolto in conseguenza dell'armistizio, sia per fornire alle prime formazioni partigiane quegli aiuti militari indispensabili per la conduzione di una efficace guerriglia nell'Italia occupata. I documenti recentemente declassificati (1998) dal governo degli Stati Uniti relativi all'attività dell'*Office of Strategic Services* (O.S.S.) – il servizio segreto americano – che durante la Campagna d'Italia si occupò di gestire i rapporti tra i comandi Alleati e la Resistenza nell'Italia occupata, confermano che, a partire dal settembre 1943, le autorità militari del Sud cooperarono lealmente con gli anglo-americani affinché si potesse arrivare a una effettiva cobelligeranza dell'Italia accanto agli Alleati, anche nel campo del sostegno alla Resistenza.

Entro la fine del 1943, tale collaborazione portò alla costituzione dietro le linee tedesche di una vasta rete clandestina messa in atto dall'O.S.S.,

<sup>4</sup> Pietro Secchia e Filippo Frassati nella loro storia della Resistenza hanno sottolineato come gli Alleati tendessero a contrastare l'esigenza della Resistenza di essere in prima linea nella lotta al nazi-fascismo, tentando spesso di relegarli in una posizione subalterna. Cfr. P. SECCHIA E F. FRASSATI, *La Resistenza e gli Alleati*, Milano, Feltrinelli, 1962, p. 10.

dalla controparte inglese dello *Special Operation Executive* (S.O.E.) e dal Servizio Informazioni Militari (S.I.M.) italiano. Già a partire dal settembre 1943 infatti diverse missioni clandestine composte da personale italiano e anglo-americano furono paracadutate o giunsero via terra e via mare nell'Italia occupata, con lo scopo di aiutare le formazioni partigiane a ricevere i rifornimenti Alleati. Queste missioni, che prevedero sempre la presenza di radiotelegrafisti, rappresentarono il primo contatto diretto tra la Resistenza e i comandi Alleati e si occuparono di gestire tanto la fase logistica della ricezione dei rifornimenti quanto quella dell'attività informativa. Successivamente esse si occuparono di istruire i partigiani sull'uso degli armamenti forniti e di coordinarne l'attività di guerriglia con l'avanzata degli eserciti regolari.

È evidente che i documenti dell'O.S.S. confermano quanto sostenuto in studi più recenti, pensiamo in particolare a quello di Massimo De Leonardis sui rapporti tra la Gran Bretagna e la Resistenza italiana secondo cui, per lo meno sino alla fine del 1944, le decisioni anglo-americane furono sempre determinate dalla loro strategia militare complessiva, e dai suoi relativi aggiustamenti in conseguenza dell'evolversi del conflitto, e non da presunte preoccupazioni politiche<sup>5</sup>.

Poiché gli anglo-americani considerarono molto presto la Campagna d'Italia come una manovra puramente diversiva, soprattutto dopo l'accanita Resistenza opposta dai tedeschi sulla linea Gustav, il fronte italiano divenne del tutto secondario rispetto ad altri teatri europei e in particolare a quello francese. A questo fatto, e non a motivazioni di carattere politico, va collegata la scarsità di rifornimenti e di aiuti Alleati che caratterizzò in alcuni momenti la Resistenza italiana. Se in diverse occasioni gli anglo-americani preferirono dirottare ai partigiani jugoslavi rifornimenti inizialmente destinati all'Italia fu perché nella strategia militare alleata l'avanzata nei Balcani rappresentò sempre una priorità, rispetto

<sup>5</sup> Cfr. MASSIMO DE LEONARDIS, *La Gran Bretagna e la Resistenza partigiana in Italia (1943-1945)*, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 1988, *passim*. Più recentemente si sono dimostrati di parere concorde anche ELENA AGA ROSSI, *Una nazione alla sbando*, Bologna, Il Mulino, nuova edizione corretta 2003, *passim*; GIANNI OLIVA, *I vinti e i liberati. 8 settembre 1943-25 luglio 1945*, Milano, Mondadori, 1994, in particolare p. 515 e ss.

alla liberazione dell'Italia settentrionale. È da considerare, inoltre, che la Resistenza di Tito, favorita dal territorio impervio e dalla scarsità di vie di comunicazione delle regioni interne della Jugoslavia e anche da una particolare determinazione e organizzazione delle sue formazioni, mostrava una elevata efficienza bellica ed era in grado di opporsi validamente alle truppe tedesche e ustascia, anche in battaglie in campo aperto. Pure nel caso jugoslavo gli Alleati, nel fornire i loro aiuti, non si lasciarono condizionare dalla chiara caratterizzazione comunista dei partigiani di Tito.

Come vedremo, solo a partire dalla fine del 1944 le scelte, soprattutto inglesi, nei confronti della Resistenza italiana cominciarono a essere, in parte, condizionate da preoccupazioni di carattere politico. In questo senso avrebbe influito sia l'insurrezione comunista greca del dicembre 1944, sia la situazione che si andava delineando nei paesi dell'Europa orientale dopo l'arrivo degli eserciti sovietici. Tali fatti rappresentarono un preoccupante precedente sia per gli organismi d'*intelligence*, che si erano occupati sino a quel momento di sostenere i movimenti di Resistenza, sia soprattutto per i comandi militari Alleati.

Se oggi è possibile sostenere che l'atteggiamento dei servizi Alleati – e tra questi soprattutto quello del S.O.E. – fu influenzato da un certo allarmismo per il rafforzamento della componente comunista all'interno del movimento partigiano italiano, solo quando ormai la guerra stava per concludersi, non è ancora possibile stabilire, con certezza, quale fu a riguardo la posizione del S.I.M. italiano.

Il secondo scopo di questa ricerca sarà quello di dimostrare come durante la Campagna d'Italia il S.I.M. avesse sviluppato un efficiente *network* clandestino nell'Italia occupata, una rete di contatti di cui i servizi segreti Alleati si sarebbero spesso serviti.

Si tratta di far uscire la storia del S.I.M. da alcune interpretazioni parziali e, in particolare, di sfatare il pregiudizio storiografico secondo cui la sua attività non avrebbe avuto alcun peso nel contesto della guerra 1943-1945<sup>6</sup>. La letteratura tradizionale, quando non ne ha sottolineato

<sup>6</sup> Si veda per tutti il giudizio che in proposito ha espresso Flavio Fucci: «Diciamo subito che i servizi segreti del Sud non mieterono successi: alla fine si ridussero a fornire materiale umano per le missioni in territorio occupato e nient'altro. Il S.I.M. vendette

il ruolo in chiave antipartigiana, ha parlato in termini di inefficienza e sostanziale estraneità alla lotta di liberazione.

Dopo oltre sessant'anni è tuttavia ancora molto difficile tentare di ricostruire il coinvolgimento del S.I.M. nelle vicende di quegli anni, sia perché gli archivi del S.I.M. non sono ancora stati completamente aperti alla ricerca sia perché, per il naturale riserbo che circonda questo genere di argomenti, pochissimi tra i protagonisti hanno sentito l'esigenza di offrire la propria testimonianza.

Non si ha quindi ancora oggi un'idea chiara di quale fu il ruolo del S.I.M. sia nei suoi rapporti con gli Alleati sia in quelli con la Resistenza italiana. Sino ad anni recenti, infatti, la letteratura sull'argomento, tranne quella edita dalle Forze Armate, non ha attribuito alcuna importanza neanche al ruolo delle Forze Armate italiane nella guerra 1943-1945<sup>7</sup>.

La partecipazione dello Stato Maggiore Generale italiano, da cui dipendeva il S.I.M., alla guerra di liberazione anche se non fu fondamen-

---

molto fumo agli inglesi, i quali gli cedettero (o fecero finta, visto che a loro conveniva?); per esempio, assicurò di disporre di una vasta rete radio al Nord, il che era perfettamente falso, là dove vi erano trasmissioni, lo si doveva a iniziativa personale, non al lavoro del S.I.M.». F. FUCCI, *I servizi d'informazione della Resistenza*, in Alessandro Mola (a cura di), *La Cobelligeranza italiana nella lotta di Liberazione dell'Europa*, Roma, Ministero della Difesa, 1986, p. 86.

<sup>7</sup> Come ha scritto Elena Aga Rossi, in polemica con alcuni radicati luoghi comuni sul comportamento dell'esercito dopo l'8 settembre 1943: «La Resistenza dei militari è stata per molti anni lasciata alle memorie e al ricordo dei superstiti e delle loro associazioni, e quasi ignorata dalla storiografia, perché erano vicende che riguardavano le Forze Armate, che avevano comunque combattuto una guerra fascista [...] Sono state sostanzialmente trascurate le vicende che coinvolsero i militari italiani dopo l'armistizio. Al di là della dissoluzione della maggior parte delle divisioni, vi furono parecchi episodi sia di collaborazionismo che di Resistenza armata, che rendono molto più difficile di quanto finora sia apparso un giudizio su quegli avvenimenti. Si sono sottovalutati casi anche eroici di reazione armata ai tedeschi in Italia, ma soprattutto nei territori occupati; la preminente iniziativa di ufficiali e soldati nella costituzione delle prime bande partigiane e la loro presenza attiva nella Resistenza; infine la partecipazione alla liberazione del paese nei gruppi di combattimento aggregati alle Forze Armate alleate. I militari "badogliani" e le formazioni "autonome" [...] sono stati espunti dalla nostra storia nazionale». E. AGA ROSSI, *Una nazione allo sbando*, op. cit., p. 12; 17.

tale e non fornì un apporto decisivo<sup>8</sup> alla vittoria alleata non può essere completamente taciuta.

L'analisi dei documenti dell'O.S.S. dimostra che il S.I.M. fu un tramite importante nei rapporti tra gli Alleati e la Resistenza, soprattutto nella fase iniziale della guerra in Italia.

Il S.I.M., in particolare nei piani di collaborazione con il S.O.E. inglese, ebbe il merito di aprire la strada ai primi contatti con la Resistenza nei territori occupati, mostrando quanto meno un notevole spirito di iniziativa e attivismo nella costruzione di una vasta rete spionistica e nell'invio di agenti dietro le linee tedesche.

Le missioni del S.I.M., soprattutto all'inizio, ebbero infatti il compito di creare quei primi contatti tra partigiani e Italia libera che permisero in seguito alla Resistenza di ricevere gli aiuti Alleati indispensabili al suo sviluppo militare.

Si potrebbe quindi ipotizzare che, in rapporto, fu più prezioso l'apporto militare italiano alla causa alleata nel campo dei servizi d'informazione che in quello strettamente operativo fornito dalle formazioni regolari dell'Esercito Italiano e che il S.I.M. contribuì alla Resistenza italiana più di quanto sia stato fino a oggi ammesso.

Al di là dei reali meriti del servizio d'informazione militare italiano a noi sembra, tuttavia, che un complesso di cause – tra cui soprattutto l'incapacità di rapportarsi con il carattere profondamente ideologico del conflitto – concorsero a fare sì che il S.I.M. finisse per essere emarginato all'interno del *network* clandestino che aveva contribuito a creare. Stava

<sup>8</sup> Va ricordato che gli Alleati evitarono un forte coinvolgimento italiano nelle operazioni di guerra contro i tedeschi. Soprattutto gli inglesi non vollero che il regno del Sud si arrogasse troppe benemerenze nella lotta contro il nazi-fascismo nella prospettiva del trattato di pace che vedeva l'Italia come una nazione vinta senza condizioni. L'Italia era solo un paese cobelligerante e non alleato delle Nazioni Unite. Solo alla fine del 1944, e per mancanza di truppe, gli Alleati acconsentirono a un impiego bellico più marcato del Regio Esercito. In generale si preferì impiegare i soldati italiani come lavoratori, disarmati, nelle retrovie del fronte. I gruppi di combattimento italiani furono privati di equipaggiamenti pesanti come carri armati o artiglierie di grosso calibro. Si lesinarono, inoltre, anche armi leggere, rifornimenti e la stessa razione viveri giornaliera era inferiore a quella più ricca ed energetica riservata alle truppe alleate.